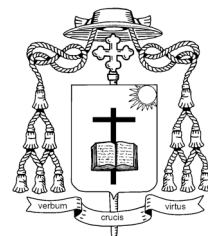


DIOCESI CIVITA CASTELLANA



NEL GREGGE DI FRANCESCO

Alcune provocazioni dal Magistero del Papa

Per la vita delle nostre Comunità

ASSEMBLEA DIOCESANA DEI CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI

NEPI

30 maggio 2014

INTRODUZIONE

- Orientare, correggere, integrare il cammino pastorale della Diocesi e delle nostre Comunità parrocchiali alla luce della testimonianza di Papa Francesco.

- Sulle tracce del Discorso rivolto ai Pastori delle Chiese che sono in Italia, lunedì 19 maggio u. s. ma, in ultima analisi, destinato a tutti coloro che hanno posto la loro vita al servizio dell'animazione del popolo di Dio (sacerdoti, diaconi, religiosi/e, laici).

- Integrazioni tratte da altri testi significativi del Papa e una griglia di domande che ci aiutino a riflettere e a condividere.

- Senza la pretesa di toccare tutti gli aspetti della nostra vita così articolata e complessa.
Con la speranza, però, di soffermarsi almeno su alcuni dei più significativi.
Nell'auspicio che la riflessione di oggi possa proseguire all'interno delle nostre Comunità, con tutto il popolo di Dio, al servizio della crescita comune.
Ci potremo eventualmente incontrare a livello di Vicaria all'inizio del prossimo anno pastorale, avendo assunto il messaggio del Papa come criterio di verifica e base programmatica per il nostro futuro cammino di Chiesa.

- Il Papa caratterizza così l'intenzione e lo spirito del suo intervento:
«Vorrei offrirvi alcune riflessioni con cui rivisitare il Ministero, perché si conformi sempre più alla volontà di Colui che ci ha posto alla guida della sua Chiesa».

- Si tratta di porsi in un atteggiamento di responsabilità e di dedizione rispetto alla volontà del Signore e alle attese dei cristiani:

«A noi guarda il popolo fedele. Il popolo ci guarda!
... Ci guarda per essere aiutato a cogliere la singolarità del proprio quotidiano nel contesto del disegno provvidenziale di Dio. È missione impegnativa la nostra: domanda di conoscere il Signore, fino a dimorare in Lui; e, nel contempo, di prendere dimora nella vita delle nostre Chiese Particolari, fino a conoscerne i volti, i bisogni e le potenzialità».

PER UN'AUTENTICA RIFORMA DELLE NOSTRE COMUNITÀ

Stralci dal Discorso del Santo Padre all'Assemblea della CEI

Lunedì, 19 maggio 2014

1. Il fuoco di Dio nella vita dei responsabili della Chiesa

Chiediamoci, dunque: Chi è per me Gesù Cristo? Come ha segnato la verità della mia storia? Che dice di Lui la mia vita?

La fede, fratelli, è memoria viva di un incontro¹, alimentato al fuoco della Parola che plasma il ministero e unge tutto il nostro popolo²; la fede è sigillo posto sul cuore: senza questa custodia, senza la preghiera assidua, il Pastore è esposto al pericolo di vergognarsi del Vangelo, finendo per stemperare lo scandalo della croce nella sapienza mondana³.

Le tentazioni, che cercano di oscurare il primato di Dio e del suo Cristo, sono “legione” nella vita del Pastore: vanno dalla tiepidezza, che scade nella mediocrità, alla ricerca di un quieto vivere, che schiva rinunce e sacrificio⁴. È *tentazione* la fretta pastorale, al pari della sua sorellastra, quell'accidia che porta all'insofferenza, quasi tutto fosse soltanto un peso⁵. *Tentazione* è la presunzione di chi si illude di poter far conto solamente sulle proprie forze, sull'abbondanza di risorse e di strutture, sulle strategie organizzative che sa mettere in campo. *Tentazione* è accomodarsi nella tristezza⁶, che mentre spegne ogni attesa e creatività, lascia insoddisfatti e quindi incapaci di entrare nel vissuto della nostra gente e di comprenderlo alla luce del mattino di Pasqua⁷.

Fratelli, se ci allontaniamo da Gesù Cristo, se l'incontro con Lui perde la sua freschezza, finiamo per toccare con mano soltanto la sterilità delle nostre parole e delle nostre iniziative. Perché i piani pastorali servono, ma la nostra fiducia è riposta altrove: nello Spirito del Signore, che – nella misura della nostra docilità – ci spalanca continuamente gli orizzonti della missione⁸.

Per evitare di arenarci sugli scogli, la nostra vita spirituale non può ridursi ad alcuni momenti religiosi. Nel succedersi dei giorni e delle stagioni, nell'avvicinarsi delle età e degli eventi, alleniamoci a considerare noi stessi guardando a Colui che non passa:

spiritualità è ritorno all'essenziale, a quel bene che nessuno può toglierci, la sola cosa veramente necessaria. Anche nei momenti di aridità, quando le situazioni pastorali si fanno difficili e si ha l'impressione di essere lasciati soli, essa è *manto di consolazione* più grande di ogni amarezza; è *metro di libertà* dal giudizio del cosiddetto "senso comune"; è *fonte di gioia*, che ci fa accogliere tutto dalla mano di Dio, fino a contemplarne la presenza in tutto e in tutti⁹.

Non stanchiamoci, dunque, di cercare il Signore – *di lasciarci cercare da Lui* –, di curare nel silenzio e nell'ascolto orante la nostra relazione con Lui¹⁰.

Teniamo fisso lo sguardo su di Lui, centro del tempo e della storia; facciamo spazio alla sua presenza in noi: è Lui il principio e il fondamento che avvolge di misericordia le nostre debolezze e tutto trasfigura e rinnova¹¹; è Lui ciò che di più prezioso siamo chiamati a offrire alla nostra gente, pena il lasciarla in balia di una società dell'indifferenza, se non della disperazione¹². Di Lui – anche se lo ignorasse – vive ogni uomo. In Lui, Uomo delle Beatitudini – pagina evangelica che torna quotidianamente nella mia meditazione – passa la misura alta della santità: se intendiamo seguirlo, non ci è data altra strada. Percorrendola con Lui, ci scopriamo popolo¹³, fino a riconoscere con stupore e gratitudine che tutto è grazia, perfino le fatiche e le contraddizioni del vivere umano, se queste vengono vissute con cuore aperto al Signore, con la pazienza dell'artigiano e con il cuore del peccatore pentito.

Questionario

- 1) La Chiesa vive dell'incontro col suo Signore diffuso e incarnato nella vita dei suoi figli.
Come possiamo collaborare con la nostra Parrocchia a far scattare la scintilla di questo contatto?
- 2) Quali passi dovremmo compiere per aiutare ogni battezzato a diventare evangelizzatore e missionario?
- 3) Attraverso quali metodi e quali proposte si possono educare i figli del popolo di Dio a sperimentare il primato del Signore nella preghiera e nell'amicizia con Lui?
- 4) Quali sono i segni rivelatori di una Parrocchia che si sta adagiando nel quieto vivere e nella mediocrità?
- 5) Perché si fatica tanto a sollevarsi dall'abitudine e dalla stanchezza decollando verso forme di novità e di creatività nell'apostolato?
- 6) Come muoversi perché la Parrocchia risplenda agli occhi di tutti per la gioia pasquale che l'anima e la sorregge?
- 7) Come rendere la Parrocchia capace di suscitare nel popolo il desiderio di Dio e capace di soddisfare le attese di coloro che si rivolgono ad essa per arrivare a Lui?
- 8) Non aspettiamoci che la gente legga nei libri il segreto della bellezza della vita cristiana.
Lo può cogliere solo nell'esistenza quotidiana dei credenti e praticanti.
Chi ci osserva può riconoscere in noi, collaboratori del Signore uomini e donne che lo Spirito fa ardere di Lui, il nostro tesoro, il principio e fondamento della nostra testimonianza? Cosa ci possiamo aspettare dalla Parrocchia, oltre che dalla Grazia di Dio, per divenire idonei a questo servizio?
- 9) La testimonianza della comunità cristiana aiuta il mondo ad affidarsi nella speranza e nella libertà a Dio anche nei passaggi più difficili della vita. Come si può concretamente realizzare tutto ciò nella vita delle nostre Parrocchie?

- 10) Cosa significa per la tua Comunità essere “una Chiesa in uscita”?
Questa uscita, come la si prepara all’interno della Comunità? Come la si realizza nell’ambiente e nel territorio?
- 11) Come trasmettere e far maturare nel popolo di Dio e nell’opinione pubblica dei nostri paesi l’immagine di una Chiesa “con le porte aperte”, “che facilita e non controlla la Grazia”, “piuttosto accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade anziché malata per la chiusura e le comodità di aggrapparsi alle false sicurezze”, “meno mossa dalla paura di sbagliare che dalla paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che si trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c’è una moltitudine affamata”?
- 12) Dopo aver richiamato al primato di Dio nella vita dei cristiani e nella Chiesa, il Papa ci esorta a una fede che si incarna nella comunione con i fratelli, nella missione per i fratelli, nel servizio ai fratelli. Attraverso quali metodi possiamo proporre nella vita delle nostre Parrocchie una pista educativa a questo circuito virtuoso?
- 13) Come si può manifestare e come si può contrastare nella vita delle Comunità cristiane il triste fenomeno della “mondanità spirituale”?
- 14) Come si manifesta concretamente la passione della Comunità cristiana per il popolo in mezzo a cui è inserita?

2. Al servizio della comunione viva e dinamica nelle nostre comunità

La memoria della fede è così compagna, appartenenza ecclesiale: ecco il secondo tratto del nostro profilo.

Proviamo, ancora, a domandarci: che immagine ho della Chiesa, della mia comunità ecclesiale¹⁴? Me ne sento figlio, oltre che Pastore? So ringraziare Dio, o ne colgo soprattutto i ritardi, i difetti e le mancanze? Quanto sono disposto a soffrire per essa?

Fratelli, la Chiesa – nel tesoro della sua vivente Tradizione¹⁵, che da ultimo riluce nella testimonianza santa di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II – è l'altra grazia di cui sentirci profondamente debitori. Del resto, se siamo entrati nel Mistero del Crocifisso, se abbiamo incontrato il Risorto, è in virtù del suo corpo, che in quanto tale non può che essere uno. È dono e responsabilità, l'unità: l'esserne sacramento configura la nostra missione. Richiede un cuore spogliato di ogni interesse mondano, lontano dalla vanità e dalla discordia; un cuore accogliente, capace di sentire con gli altri e anche di considerarli più degni di se stessi. Così ci consiglia l'apostolo.

Ne siamo convinti: la mancanza o comunque la povertà di comunione costituisce lo scandalo più grande, l'eresia che deturpa il volto del Signore e dilania la sua Chiesa¹⁶. Nulla giustifica la divisione: meglio cedere, meglio rinunciare – disposti a volte anche a portare su di sé la prova di un'ingiustizia – piuttosto che lacerare la tunica e scandalizzare il popolo santo di Dio.

Per questo, come Pastori, dobbiamo rifuggire da tentazioni che diversamente ci sfigurano: la gestione personalistica del tempo, quasi potesse esserci un benessere a prescindere da quello delle nostre comunità; le chiacchiere, le mezze verità che diventano bugie, la litania delle lamentele che tradisce intime delusioni; la durezza di chi giudica senza coinvolgersi e il lassismo di quanti accondiscendono senza farsi carico dell'altro. Ancora: il rodarsi della gelosia, l'acceramento indotto dall'invidia, l'ambizione che genera correnti, consorterie, settarismo: quant'è vuoto il cielo di chi è ossessionato da se stesso ... E, poi, il ripiegamento che va a cercare nelle forme del passato le sicurezze perdute; e la pretesa di quanti vorrebbero difendere l'unità negando le diversità, umiliando così i doni con cui Dio continua a rendere giovane e bella la sua Chiesa...

Rispetto a queste tentazioni, proprio l'esperienza ecclesiale costituisce l'antidoto più efficace. Promana dall'unica Eucaristia, la cui forza di coesione genera fraternità, possibilità di accogliersi, perdonarsi e camminare insieme; Eucaristia, da cui nasce la capacità di far proprio un atteggiamento di sincera gratitudine e di conservare la pace

anche nei momenti più difficili: quella pace che consente di non lasciarsi sopraffare dai conflitti – che poi, a volte, si rivelano crogiolo che purifica – come anche di non cullarsi nel sogno di ricominciare sempre altrove.

Una spiritualità eucaristica chiama a partecipazione e collegialità, per un discernimento pastorale che si alimenta nel dialogo, nella ricerca e nella fatica del pensare insieme.

I nostri sacerdoti, voi lo sapete bene, sono spesso provati dalle esigenze del ministero e, a volte, anche scoraggiato dall'impressione dell'esiguità dei risultati: educiamoli a non fermarsi a calcolare entrate e uscite, a verificare se quanto si crede di aver dato corrisponde poi al raccolto: il nostro – più che di bilanci – è il tempo di quella pazienza che è il nome dell'amore maturo, la verità del nostro umile, gratuito e fiducioso donarsi alla Chiesa. Puntate ad assicurare loro vicinanza e comprensione, fate che nel vostro cuore possano sentirsi sempre a casa; curatene la formazione umana, culturale, affettiva e spirituale.

Promuovete la vita religiosa: ieri la sua identità era legata soprattutto alle opere, oggi costituisce una preziosa *riserva di futuro*, a condizione che sappia porsi come segno visibile, sollecitazione per tutti a vivere secondo il Vangelo. Chiedete ai consacrati, ai religiosi e alle religiose di essere testimoni gioiosi: non si può narrare Gesù in maniera lagnosa; tanto più che, quando si perde l'allegria, si finisce per leggere la realtà, la storia e la stessa propria vita sotto una luce distorta.

Amate con generosa e totale dedizione le persone e le comunità: sono le vostre membra! Ascoltate il gregge. Affidatevi al suo senso di fede e di Chiesa, che si manifesta anche in tante forme di pietà popolare. Abbiate fiducia che il popolo santo di Dio ha il polso per individuare le strade giuste. Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale¹⁷; riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne¹⁸ e ai giovani¹⁹: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale²⁰. Come sintetizza, con la profondità dei semplici, Santa Teresa di Gesù Bambino: “Amarlo e farlo amare”.

Fratelli, nel nostro contesto spesso confuso e disgregato, la prima missione ecclesiale rimane quella di essere lievito di unità, che fermenta nel farsi prossimo e nelle diverse forme di riconciliazione: solo insieme riusciremo – e questo è il tratto conclusivo del profilo del Pastore – a essere profezia del Regno.

Questionario

- 1) Qual è secondo te l'identità e il valore della Parrocchia?
- 2) Che cosa può ricevere la Parrocchia dalla Comunità diocesana e come può contribuire all'edificazione della medesima?
- 3) Quali sono le caratteristiche più positive della tua Parrocchia?
- 4) Cosa chiede a te il Signore per la sua crescita nella verità e nella santità del Vangelo?
- 5) Il tono accorato con cui il Papa parla dell'unità della Chiesa rivela che per lui questo è lo scandalo più grave e il peccato più diffuso.
Come individuare nella vita della Parrocchia i segni e i "luoghi" della divisione?
- 6) A quale tipo di conversione chiama il Signore i singoli e i gruppi per favorire l'unità delle nostre Comunità cristiane?
- 7) Come articolare nella vita della Chiesa l'unità e la diversità?
- 8) Il Papa descrive una lunga lista di tentazioni che possono deturpare la fisionomia dei responsabili della Chiesa:
 - Gestione egoistica del tempo che ricerca il proprio benessere a prescindere dal bene della Comunità
 - Pettegolezzo
 - L'invidia e la gelosia
 - Il giudizio
 - La complicità verso il basso
 - La divisione in gruppi e correnti
 - ...
- 9) Le nostre celebrazioni eucaristiche che non potranno mai essere trasformate in caciara, si presentano più spesso come aggregazioni di singoli che come espressioni di una Comunità.
Per renderle tali, è sufficiente un'operazione di maquillage o di restyling o serve altro?

- 10) Come si distingue la virtù evangelica della pazienza che sa attendere i tempi di Dio per la maturazione del seme dall'indifferenza triste e rassegnata di chi è stanco e demotivato?
- 11) Cosa chiedi e cosa offri alla tua Parrocchia e alla Diocesi perché si possa realizzare il modello di Chiesa presentato dal Papa in EG ai nn. 28-29-30-31?
- 12) La Chiesa è chiamata ad annunciare a tutti il Vangelo, senza riduzionismi e senza sconti.
Ma il Vangelo non consiste in un ammasso informe e disordinato di dottrine e di regole.
Ha una sua unità, delle proprie articolazioni, una serie di connessioni e di relazioni, di dati generativi e di conseguenze (cf. EG 34-39). Fino a che punto le nostre Comunità cristiane stanno lavorando per educare i propri membri a individuare il nocciolo e lo sviluppo della "gerarchia delle verità"?
- 13) Come si può conciliare la fedeltà al deposito della Rivelazione e della Tradizione cristiana con la cura di calarlo nelle varie situazioni personali ed esistenziali dell'uomo di oggi?

3. Riconoscere e accogliere i segni del Regno che viene per tutti

A questo proposito, chiediamoci: Ho lo sguardo di Dio sulle persone e sugli eventi²¹? “Ho avuto fame..., ho avuto sete..., ero straniero..., nudo..., malato..., ero in carcere” (Mt 25,31-46): temo il giudizio di Dio? Di conseguenza, mi spendo per spargere con ampiezza di cuore il seme del buon grano nel campo del mondo²²?

Anche qui, si affacciano tentazioni che, assommate a quelle su cui già ci siamo soffermati, ostacolano la crescita del Regno, il progetto di Dio sulla famiglia umana. Si esprimono sulla distinzione che a volte accettiamo di fare tra “i nostri” e “gli altri”; nelle chiusure di chi è convinto di averne abbastanza dei propri problemi, senza doversi curare pure dell’ingiustizia che è causa di quelli altrui²³; nell’attesa sterile di chi non esce dal proprio recinto e non attraversa la piazza, ma rimane a sedere ai piedi del campanile, lasciando che il mondo vada per la sua strada.

Ben altro è il respiro che anima la Chiesa. Essa è continuamente convertita dal Regno che annuncia e di cui è anticipo e promessa²⁴: *Regno* che è e che viene, senza che alcuno possa presumere di definirlo in modo esauriente; *Regno* che rimane oltre, più grande dei nostri schemi e ragionamenti, o che – forse più semplicemente – è tanto piccolo, umile e nascosto nella pasta dell’umanità, perché dispiega la sua forza secondo i criteri di Dio, rivelati nella croce del Figlio.

Servire il Regno comporta di vivere decentrati rispetto a se stessi, protesi all’incontro che è poi la strada per ritrovare veramente ciò che siamo: annunciatori della verità di Cristo e della sua misericordia. Verità e misericordia: non disgiungiamole. Mai! “La carità nella verità – ci ha ricordato Papa Benedetto XVI – è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell’umanità intera” (Enc. *Caritas in veritate*, 1). Senza la verità, l’amore si risolve in una scatola vuota, che ciascuno riempie a propria discrezione: e “un cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali”, che in quanto tali non incidono sui progetti e sui processi di costruzione dello sviluppo umano (*ibid.*, 4)²⁵.

Con questa chiarezza, fratelli, il vostro annuncio sia poi cadenzato sull’eloquenza dei gesti. Mi raccomando: l’eloquenza dei gesti.

Come Pastori, siate semplici nello stile di vita, distaccati, poveri e misericordiosi, per camminare spediti e non frapporte nulla tra voi e gli altri.

Siate interiormente liberi, per poter essere vicini alla gente, attenti a impararne la lingua, ad accostare ognuno con carità, affiancando le persone lungo le notti delle loro solitudini, delle loro inquietudini e dei loro fallimenti: accompagnatele, fino a riscaldare

loro il cuore e provarle così a intraprendere un cammino di senso che restituisca dignità, speranza e fecondità alla vita.

Tra i “luoghi” in cui la vostra presenza mi sembra maggiormente necessaria e significativa – e rispetto ai quali un eccesso di prudenza condannerebbe all’irrelevanza – c’è innanzitutto la *famiglia*. Oggi la comunità domestica è fortemente penalizzata da una cultura che privilegia i diritti individuali e trasmette una logica del provvisorio. Fatevi voce convinta di quella che è la prima cellula di ogni società. Testimiatene la centralità e la bellezza. Promuovete la vita del concepito come quella dell’anziano. Sostenete i genitori nel difficile ed entusiasmante cammino educativo. E non trascurate di chinarvi con la compassione del samaritano su chi è ferito negli affetti e vede compromesso il proprio progetto di vita²⁶.

Un altro spazio che oggi non è dato di disertare è la sala d’attesa affollata di *disoccupati*: disoccupati, *cassintegrati*, *precari*, dove il dramma di chi non sa come portare a casa il pane si incontra con quello di chi non sa come mandare avanti l’azienda. E’ un’emergenza storica, che interpella la responsabilità sociale di tutti: come Chiesa, aiutiamo a non cedere al catastrofismo e alla rassegnazione, sostenendo con ogni forma di solidarietà creativa la fatica di quanti con il lavoro si sentono privati persino della dignità²⁷.

Infine, la scialuppa che si deve calare è l’abbraccio accogliente ai *migranti*: fuggono dall’intolleranza, dalla persecuzione, dalla mancanza di futuro. Nessuno volga lo sguardo altrove. La carità, che ci è testimoniata dalla generosità di tanta gente, è il nostro modo vivere e di interpretare la vita: in forza di questo dinamismo, il Vangelo continuerà a diffondersi per attrazione²⁸.

Più in generale, le difficili situazioni vissute da tanti nostri contemporanei, vi trovino attenti e partecipi, pronto a ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull’altare del profitto e crea nuove forme di emarginazione e di esclusione. Il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale.

Considerando questo scenario²⁹, il discernimento comunitario sia l’anima del percorso di preparazione al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze nel prossimo anno: aiuti, per favore, a non fermarsi sul piano – pur nobile – delle idee, ma inforchi occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini.

Andate incontro a chiunque chieda ragione della speranza che è in voi: accoglietene la cultura, porgetegli con rispetto la memoria della fede e la compagnia della Chiesa, quindi i segni della fraternità, della gratitudine e della solidarietà, che anticipano nei giorni dell’uomo i riflessi della Domenica senza tramonto.

Questionario

- 1) Dio ci dona un cuore nuovo e occhi nuovi per conformare il nostro modo di “sentire” e di agire al Suo.
Cosa significa per la Parrocchia avere uno sguardo di fede sulla realtà dei nostri paesi e dei loro abitanti?
- 2) L’evangelizzazione è la prima delle nostre risposte, insieme con la partecipazione alla vita della gente, l’interessamento e la compromissione che rendono credibile l’annuncio del Vangelo. In che misura le nostre Comunità cristiane sono coinvolte nelle situazioni in cui il Signore le ha collocate?
- 3) Quale rapporto sussiste tra il Regno di Dio e la Chiesa? Che cosa significa secondo te il Regno di Dio? In che senso si può dire che la Chiesa è al servizio di Dio? La Chiesa al servizio del Regno di Dio. Quale è il contributo della Comunità cristiana alla progressiva dilatazione del Regno di Dio che trasfigura, facendole lievitare e fiorire tutte le dimensioni dell’esistenza dei singoli e dei popoli?
- 4) Come si cura nella tua Parrocchia la formazione e l’accompagnamento dei cristiani per l’edificazione di una società migliore e più giusta?
- 5) Come può educare la Parrocchia al superamento della “globalizzazione dell’indifferenza”?
- 6) Il Papa non sogna il ritorno a nessuna forma di collateralismo politico, tanto meno pretende l’impegno diretto della Chiesa nella gestione del potere mondano.
Alla Comunità cristiana, e soprattutto i singoli credenti, non possono rimanere estranei alla vita della società civile.
La presa di distanza rispetto alle degenerazioni di una certa politica non può significare indifferenza nei confronti degli enormi e crescenti squilibri economici e sociali, tipici del nostro tempo.
Come interpella tutto ciò le nostre Parrocchie? Come può accompagnare la Comunità cristiana i vari tipi di solitudine, inquietudine e fallimento verso nuovi orizzonti di speranza?
- 7) Quali iniziative propone la tua Parrocchia per sostenere il cammino cristiano delle famiglie e, prima ancora, per educare a riconoscere e corrispondere alla vocazione di dare vita a una famiglia cristiana?

- 8) Come accostare le innumerevoli situazioni di coppie che vivono in uno stato diverso da quello del matrimonio-sacramento?
- 9) Quale è l'attenzione ai poveri nelle nostre Parrocchie? Perché è più facile trovare volontari disposti a dare una mano nella liturgia e nella catechesi piuttosto che nella Caritas o nell'accoglienza ai poveri?
- 10) L'attenzione ai poveri è il criterio dell'autenticità della vita cristiana: come valutare da questo punto di vista la sensibilità del "parrocchiano medio" e della Comunità cristiana nel suo insieme?
- 11) Tutte le nostre Comunità cristiane sono chiamate al confronto critico e propositivo, sul piano spirituale e culturale oltre che pratico, con le sfide che la società, l'economia, la cultura, il costume pongono all'uomo e alla Chiesa?
Siamo interessati? Siamo sensibili? Siamo disponibili a misurarci anche su questi versanti o pensiamo che la cosa non ci riguardi o sia troppo complicata?
- 12) Come ci stiamo attrezzando a livello individuale e comunitario, a rendere ragione della speranza che è in noi?